

APPUNTI SUL DIALETTO LIGURE

I. Noterelle etimologiche

1. In una poesia latina attribuita all'Anonimo Genovese si legge [ex]terptitur (XXVIII 1 dell'edizione curata da F. L. MANNUCCI, *L'Anonimo Genovese* ecc., Genova 1904, p. 266, contro la quale però vedi ora le gravi riserve fatte da Andreina DAGLIO in « Giorn. Stor. e Lett. della Liguria » 1942, p. 17), che l'editore vorrebbe correggere in *excerptitur*. Ma la proposta non persuade; *excerptare*, come avrebbe fatto normalmente il latino (ma più conforme alle leggi del neo-latino è *excarptare*, onde il modenese *scartèr* « potare, tagliare » o *excarptiare* in MEYER-LÜBKE REW 2962; cfr. anche *risaltare* par *resultare*, *ricattare* per *receptare* ecc. e v. Giov. FLECHIA AGI III p. 125), difficilmente avrebbe potuto passare in *excerptire*, poichè sappiamo che nel latino volgare la prima coniugazione s'è generalmente conservata con poche e parziali defezioni (GRANDGENT, *Lat. Volg.* n. 397, p. 215). D'altra parte la desinenza *-itur* è garantita dalla rima con *largitur*, *demolitur* e *desperitur*, così che io pensai che nell'Anonimo si dovesse leggere *excerptitur* (*Lingua e Letteratura latine in Liguria* nel II vol. della « Storia di Genova » p. 345). E la mia supposizione è avvalorata, oltre che da una maggior facilità per i verbi della terza coniugazione di passare alla quarta (GRANDGENT, n. 406 p. 220), anche dal ven. *zerpir* « potare, scapezzare » ecc., nel quale GIOV. FLECHIA AGI III p. 125 ha visto giustamente un probabile riflesso di *excerpere* passato alla quarta coniugazione. La voce dunque *šerpī*, nel senso di « tagliare, potare » ecc., avrebbe dovuto essere l'esito normale di *excerpire*, ma non si è mantenuta nel dialetto; d'altra parte il verbo (che potrebbe con quella confondersi) *šerbā* « arroncare », registrato dal CASACCIA come voce del contado per indicare lo « svellere le radici dell'erbe cattive che sono nelle biade ancora in erba », deriva invece da un *ex-herbare* (PARODI AGI XVI p. 355 e MEYER-LÜBKE REW 3012).

2. Il composto *in òta béila* significa propriamente « una volta alla padella » e si adopera in espressioni come *dā in òta béila a karne*, quando, volendo arrostitire una fetta di carne e mangiarla così guascotta, le si fa fare una giravolta agitando in alto la gratella o la padella. Il composto è proprio di Cogoleto, e non so se si trovi pure in altre parlate della Liguria; lo si usa talvolta anche in senso metaforico per indicare cosa fatta molto in fretta. La derivazione è chiara: *in* per *ün* PARODI AGI XV p. 149; *òta* per *vòta* PARODI AGI XVI p. 346; *béila* (= gen. *p w ě la*, per il quale vedi PARODI AGI XVI p. 122 e 360) da *padella* con passaggio da *p a b* (PARODI

AGI XVI p. 362) e con l'esito normale cogoletese *ei* per il gen. *æ* da *æ*, come *gêilu* = gen. *gælu* « gheriglio, spicchio », *figéitu* = gen. *fi-góé tu* « fegato » ecc. (PARODI AGI XVI p. 121).

ANTONIO GIUSTI

2. Noterelle toponomastiche e lessicali.

1. *Berta elu* « sorta di rete ». — A pag. 26 del suo *Glossario medioevale ligure* (Torino, 1896) GIROLAMO ROSSI registra dallo Statuto di Godano la voce *bertadellus* « ordigno per la pesca, fatto come la nassa, ma formato con reti a maglia e cerchi di legno, ecc. »; e soggiunge: « Il Ducange ha questo vocabolo, ma modificato in *bertavellus* ». Non dice però che esso vive tuttora nel gen. *bertaelu*, registrato dal Casaccia e dagli altri vocabolaristi genovesi nella stessa accezione, come è pure del toscano (*bertuello*, « sorta di rete da pescare » e figuratamente, « zimbello ». PETROCCHI), per il quale il DIEZ postulava il basso lat. *vertebolum*, attestato dalla Legge Salica, « ubi interpretes — dice il Ducange — genus retis esse aiunt, quod Normanni *Verrueil*, Latini *Verriculum* vecant ». La voce è pur propria del veneto (*bertevolo*), che assai bene risponde al *vertebolum* della Legge Salica, mentre il gen. *bertaelu*, come il piem., crem., mil. *bertavel*, il comasco *bertabèl* o *bertarèl* (dal quale deriva probabilmente il cognome *Bertarelli*), il ticinese *bartorèl* e lo stesso tosc. *bertuello* (anticam. *bertovello*) postulano meglio **vertibellum* (MEYER-LÜBKE, *Rew.* 9251), con la nota sostituzione del suff. *-ellu* a *-ulu* (cfr. *Romania*. XXIX, 281). Alla stessa base, secondo il BERTONI (*La denominazione dell'imbuto*, ecc., p. 13, n. 3) mette pur capo il romando *berfou* con la notevole dissimilazione di *v* (*b*) in *f*. Tornando al ligure medioevale *bertadellu*, noterò infine che esso presenta quella stessa dissimilazione di *v* in *d* che si riscontra. p. es., in *biado* e *sbiadito* da *blavu* delle Glosse isidoriane (1).

2. *Murçentu*. nl. — Fino a qualche anno fa, come i Genovesi ricordano, si chiamava Vico del Morcento (*caruggu du Murçentu*) una salita che da Vico Dritto Ponticello (anch'esso scomparso per le recenti demolizioni) conduceva a S. Defendente. Al qual proposito si legge a p. 270 del volume *Le vie di Genova* (Genova 1912) del DONAVER: « La parte del Brolio, appartenente verso il mille alla Chiesa milanese, rimasta fuori della cinta del X secolo, come una dipendenza della Chiesa stessa, era detta *Morcento* per la cinta del monastero di S. Andrea e prima ancora che vi fossero costruite le mura della città ».

Che la voce genovese rispondesse a *muro cinctus* era già stato avvertito dal PARODI. Ma vogliamo segnalarla qui soprattutto in quanto trova un equivalente nel milanese *Morsenchio* (dial. *Morsenc'*); nome d'un casale presso Taliedo, che Dante OLIVIERI (*Arch. glott.*, XXII-XXII, p. 478) regi-

(1) Identico al *bartadellus* dell'ant. gen. è il roveretano e trentino *bartadel* (dissimilazione del pur trent. *bartavel*) che trovo registrato dall'AZZOLINI (*Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*. Venezia, 1856, p. 51).

stra « come il primo esempio, a lui noto, ed anche il solo (egli dice) di nl. italiano derivato da *m u r o c i n e t u s* ». Il quale Olivieri cita pure il *m u r o c i n e t a* di Ammiano Marcellino e i nomi locali francesi *Mursens*, *Murcine*, *Morsang*.

3. *Skrípizi* «grilli, ghiribizzi, capricci.» — *Te sàte i skripizi* «ti saltano i grilli» (CASACCIA). Verrebbe a tutta prima di pensare a *capriccio*, con *s* intensivo. Ma l'etimo è invece diverso. Andrà, come il vicent. e trevis. *sgarebiss*, coll'it. *ghiribizzo*, che il NIGRA, (*Arch. glott.*, XV, 288) riporta alla stessa base del fr. *écrevisse*, che è l'ant. alto ted. *krebiz* «gambero, locusta». Il *sātá* (saltare) che suol accompagnare la voce genovese e veneta, mentre fa pensare al significato di «locusta» della voce germanica, porge nuovo lume circa il riscontro ideologico tra l'ital. *ghiribizzo* e *grillo* in quanto vale «capriccio».

GIUSEPPE FLECHIA